

Perversione e Desiderio: Il rifugio delle nuove parafilie

Michele Frigieri*

Sommario - Il senso di solitudine, e la necessità di dover essere riconosciuti per esistere, si mostrano nei comportamenti sessuali e nei desideri, rappresentativi e rivelatori di storie, valori e ambivalenze etico-morali. Processi esibizionistici di vetrinizzazione di sé o dei propri partner sessuali, rapporti di potere e dinamiche asimmetriche caratterizzano le nuove forme di parafilie sessuali in un intreccio che allontana il soggetto dall'essere, identificandolo sempre più a un oggetto o a un apparire.

Parole chiave: *parafilie, desiderio, esibizione, asimmetria, solitudine.*

Abstract - Perversion and desire - The refuge of new paraphilias

A sense of solitude and the need of having one's existence recognized find their expression in sexual behaviors and desires, representing and revealing stories, values, ethical and moral ambivalences. Exhibitionist processes to put oneself or one's partner on display, power relationships and asymmetric dynamics distinguish the new forms of sexual paraphilia in an intertwinement which removes the subject from its being, identifying it more as an object or an appearance.

Key words: *paraphilia, desire, exhibition, asymmetry, loneliness.*

Il tempo, la cultura, la morale sono variabili che influenzano il comportamento umano, dunque la sessualità come espressione dei desideri collocati in un specifico spazio-tempo. Desiderio e fantasia sono inevitabilmente influenzati dall'ambiente circostante, così lo sono di conseguenza i comportamenti sessuali e le connotazioni di "normalità" e perversione.

L'etimologia di "desiderio" (*de-sidus*) rimanda alla mancanza o alla "tristezza che riguarda la mancanza della cosa che amiamo" (Spinoza, 1677, III, pag. 36). Non è dunque necessariamente centrale l'oggetto, quanto la distanza intercorrente fra desiderante e desiderato, sia esso una persona, un animale, un oggetto, una modalità: è la tensione verso la risoluzione delle inquietudini soggettive, fisiologiche ipotalamico-limbiche e psicologico-emotive (Levin, 1994). Queste ultime includono motivazioni non sessuali quali solitudine, sindrome abbandonica, necessità di confermare la propria identità/status o di sottomettere/sentirsi sottomessi (Freud, 1923; Jung 1928; Kaplan, 1979). Un processo intrecciato al desiderio, sep-

* *Sessuologo Clinico, Criminologo.*

pur distinto, è quello dell'attivazione dell'immaginario erotico (*mental arousal*) che include fattori neuropsichici e motivazionali attraverso la memoria d'immagini che popolano i sogni, le fantasie diurne volontarie e involontarie (Gabbard, 1990; Graziottin, 1996). La complessità caratterizzante i moti di desiderio, le loro origini fisiologiche, intrapsichiche e gli stimoli socio-ambientali richiede una sensibile attenzione quando si *desidera* definire e diagnosticare una parafilia sessuale, ancor più il significato intrinseco di parafilia che, evidentemente, non trova la dovuta profondità nelle risposte nosografiche (Moser, 2011; Balon, 2013).

Perversione e desiderio perverso sono componenti nucleari dell'essere umano, rivelano tracce delle storie delle persone e delle loro più intime modalità difensive, possono disegnare il quadro dei valori e delle ambivalenze etico-morali a cui siamo legati e condizionati, quindi la potenza del *desiderio* di trasgredire concedendosi alle pulsioni primarie. Uno sguardo verso le espressioni parafiliche del contemporaneo è una chiave per potersi guardare, e interrogare, prima di essere terapeuti dell'altrui sessualità (Smith, 2009; Szasz, 1965/1988).

Pobrefilia

La pobrefilia, o pobrezafilia, è una manifestazione esibizionistica caratteristica di social networks quali Tumblr, Facebook e Twitter (*#Putipobres*, *#Pobrezafilia*, *#Putirica*, *#Misseria*, *#EsDePutipobres* o *#TanRicaYTanPobre*) in cui si espongono prevalentemente foto di ragazze di origine latino-americana in atteggiamenti erotici in un contesto di povertà. Le foto sono amatoriali, i vestiti riflettono lo status sociale, i setting sono spesso le case in cui vivono o strade del quartiere (a volte si vedono bambini che giocano sullo sfondo). La miseria e il degrado sociale, in contrasto con malizia e nudità, sono i binomi fondanti di queste immagini. Inizialmente le protagoniste erano quasi solo messicane, ma in pochi mesi il fenomeno si è esteso in tutta l'America Latina intrecciando desideri esibizionistico-voyeuristici ad aspetti sadomasochistici, in cui umiliazione e discriminazione sono l'espressione del potere economico. Il desiderio di vedere, commentare e scambiare immagini pobrefiliche ha raramente uno scopo esplicitamente sessualizzato: la maggior parte realizza la propria soddisfazione nel deridere le persone fotografate attraverso un processo di depersonalizzazione e generalizzazione, commentando sdegnosamente l'abbigliamento e i luoghi ponendo enfasi su degrado e povertà (Fernandez de la Reguera, 2015). La maggioranza degli usufruttori sono di genere maschile e di qualunque età, ma anche donne e ragazze di classe sociale medio-alta che "caricano" foto di persone conosciute per affermare il proprio status di potere e ricchezza attraverso il riconoscimento pubblico della povertà di altre.

L'obiettivo primario di chi si fa fotografare è ottenere i "like" ed essere "condiviso" in rete per aumentare le possibilità di essere visto, realizzando un perverso desiderio di discriminazione auto inflitta associato al riconoscimento identitario

come oggetto sessuale voluto, cercato, popolare: “Un mondo dove ciò che conta è riuscire a raggiungere un certo livello di popolarità [presuppone che] tutto nella vita umana può essere quantificato e dunque può essere misurato e valutato [...] Ed è ciò che oggi sta avvenendo [...] I “like” di apprezzamento o altri indicatori simili sono [...] delle unità di misura del successo” (Codeluppi, 2015, pag. 48). Le tecniche più utilizzate prevedono l’inserimento di alcuni oggetti specifici nella foto, quali: immagini di santi o vergini alle pareti, maglie o bandiere di squadre di calcio, un peluche o un gioco che rimandi all’infanzia, pareti deteriorate e piatti sporchi da lavare. Le foto più apprezzate sono quelle fatte con cellulari costosi in quanto facilitano commenti discriminatori come “*No tiene para arreglar la casa pero si para un iPhone!* [trad. “Non ha (soldi) per sistemare casa ma per un iPhone sí!”]”.

La cultura messicana, o generalmente dell’America Centrale, incrementa la propria ossessione con i selfie e la presenza in rete a ogni costo. Vanità e disperata necessità di validazione identitaria si mostrano anche con modalità opposte attraverso l’hashtag #mirrey (contrazione di *mi rey*¹), in cui protagonisti delle foto sono ragazzi di classe sociale alta mentre sono dentro jet privati, su yacht o campi da golf esibendo oggetti di valore. Alcune scuole private favoriscono la produzione di materiale fotografico e video per i social network per il mantenimento dello stereotipo del lusso. Tanto quanto i soggetti d’immagini poveristiche sono sconosciuti, senza nome e apparentemente irraggiungibili (se contattate non rispondono), al contrario sono popolari e conosciuti i *mirrey*, attori delle affermazioni umilianti e discriminatorie che soddisfano l’altrui ricerca di popolarità e attenzione: ragazze che vogliono essere guardate dai ragazzi, o forse dalla versione contemporanea del principe azzurro.

La Sindrome di Amsterdam e il Cuckholdismo

La Sindrome di Amsterdam è una nuova forma di voyeurismo intrecciata a un esibizionismo masochistico caratterizzata dal piacere erotico di uomini che filmano, e poi diffondono in rete, immagini erotiche della propria compagna, sola o mentre ha rapporti sessuali con altri uomini. Il nome deriva dall’usanza olandese di avere donne sessualmente disponibili “in vetrina”, considerando il web il nuovo luogo in cui poter esporre: “devi diventare merce per poter propagandare altra merce, essere sempre connesso, sempre sulla scena, non distrarti mai” (Arduino & Lipperini, 2013, pag. 47).

La donna è considerata un oggetto che si possiede, da poter concedere ad altri e, soprattutto, da mostrare. Il partner si sente in posizione di potere in quanto “compagno ufficiale/marito/fidanzato” e gode nel sapere che altri possono vedere e desiderare la propria donna, il proprio oggetto, e talvolta avere con lei rapporti

¹ Tr. it. “Mio Re”.

sessuali mentre lui può solo guardare: un desiderio esibizionistico quanto masochistico nel piacere di controllare una forma di tradimento (European Federation of Sexology, 2008). La partner è usualmente consenziente, sebbene esistano casi in cui la donna è filmata alla propria insaputa: caratteristica primaria di questa sindrome è, infatti, il piacere nel produrre video e diffonderli, garantirsi un tradimento socialmente condiviso in cui l'atto masochistico s'interseca alla volontà di degradante depersonalizzazione della donna ridotta a un corpo disponibile per tutti.

Dinamiche apparentemente simili ma precisamente definite, codificate e con differenti significati simbolici nella scena della relazione di potere, sono quelle del *Cuckhold* o *Cuckqueen* quando è la donna a subire il "tradimento". Con questo termine si indica colui che, all'interno di una relazione di coppia, desidera che la partner (*sweet*) abbia esperienze sessuali con altre persone, solitamente uomini (*bull*) con un pene grande. Mentre nella Sindrome di Amsterdam l'uomo ha un ruolo prevalentemente attivo filmando la compagna, facendo l'upload dei video, diffondendo il materiale e, solo a volte, si realizza un rapporto sessuale con un terzo, nel *Cuckhold* l'uomo assume una posizione umiliante, di sottomissione, in cui è la donna a imporre le proprie regole, i limiti, disciplinando le modalità d'interazione con lei e, a volte, obbligando il compagno a sottomettersi sessualmente all'altro uomo. Se nel primo caso l'uomo detiene il controllo, gestisce la situazione e utilizza la dinamica del tradimento per degradare la propria donna e renderla pubblicamente disponibile, nel secondo i ruoli di potere sono invertiti pur mantenendo una dinamica comportamentale simile: un uomo guarda la propria compagna avere rapporti sessuali con altri uomini. Nel cuckholdismo l'uomo viene mortificato, colpito nella propria possessività e, talvolta, nella propria virilità dovendo sottomettersi a un uomo simbolicamente più virile in quanto maggiormente dotato a livello genitale.

Le origini del nome derivano dal comportamento del cuculo (*cuckoo*), il quale depone le proprie uova nel nido di altri uccelli (Williams, 2009) e, in biologia evolutiva, in riferimento agli uomini che ricoprono funzioni genitoriali con figli non geneticamente propri. Baker (2006) sostiene che quando un uomo pensa che la propria compagna abbia avuto rapporti sessuali con un altro uomo, sia pulsionalmente motivato ad avere rapporti sessuali con lei per competere con l'altrui sperma. Nelle tradizioni occidentali corrisponde al significato di "cornuto" in riferimento alla lotta per l'accoppiamento fra i cervi. Questa forma di masochismo rappresenta l'erotizzazione dei timori d'infedeltà e fallimento nella competizione ancestrale dell'uomo per la procreazione, l'esaltazione della virilità e il riconoscimento di desiderio da parte della figura femminile (Klein, 1999). L'accettazione del ruolo di sottomesso, e di denigrazione della propria virilità attraverso il confronto con "l'altro" uomo, potrebbero essere funzionali alla riduzione dello stress sociale che impone al maschio un ruolo dominante, una fuga verso una posizione più semplice (Baumeister, 1989).

Il Devotismo

I *devotee* sono persone che provano attrazione ed eccitamento sessuale nei confronti di una disabilità fisica (Limoncin, Carta *et al.*, 2014), o che desiderano loro stessi immaginarsi come disabili (*wannabe*) o comportarsi come se lo fossero (*pretenders*). Questa tipologia feticistica (A.P.A., 2013) può settorializzarsi provando eccitamento sessuale nei confronti di persone con significative amputazioni (acrotomofilia), o desiderando di farsi amputare un arto o comportarsi come se così fosse (apotemnofilia). L'interesse sessualizzato include l'aspetto, la sensazione e l'esperienza della disabilità delineando il devotismo come una particolare manifestazione di feticismo, sebbene sia talvolta classificato come disturbo dell'identità, soprattutto con tratti acromatofilici (Money & Simcoe, 1986) o agalmatofilici (Scobie & Taylor, 1975).

Sebbene il fenomeno non sia nuovo, ha registrato un aumento negli ultimi anni (Blanchard, 2009-2013) in cui sono intensi i dibattiti inerenti sia il riconoscimento del disabile come soggetto sessuale, sia la figura professionale dell'assistente sessuale, quindi la necessità di un'analisi psicologica dei potenziali professionisti del settore. Se il devotismo soddisfa apparentemente un'esigenza individuale e sociale, ed è apprezzato da molte persone disabili che descrivono il piacere nel sentirsi trattare come "bambole" di cui aver cura, rischia, in quanto feticismo, di annullare l'importanza del riconoscere la persona disabile come *soggetto* piuttosto che come *oggetto*. Il processo stesso di feticizzazione della disabilità de-umanizza, il *devotee*, infatti, è generalmente attratto dalla disabilità piuttosto che dalla persona con disabilità.

Circa la metà dei *devotee*, almeno saltuariamente, finge di essere disabile e, quasi la totalità, dall'infanzia/adolescenza riporta segnali di attrazione per l'estetica o la condizione esistenziale tipiche della disabilità (McRuer & Mollow, 2012). L'origine di questo desiderio può derivare da un imprinting (Freud, 1916-1917) infantile nell'associare la disabilità al ricevimento di attenzioni e cure (Money, 1986), talvolta correlato con la Sindrome di Munchausen in cui i soggetti si percepiscono maggiormente attraenti se disabili. In soggetti con complesso d'inferiorità può attivarsi una proiezione delle ambizioni su persone che devono superare ostacoli e "barriere" o, con connotazioni darwiniane, di magico potere sulla morte nella selezione naturale. L'arto amputato è anche stato associato alla vagina come "ferita" di un pene mancante (First, 2005).

Adult Babies

L'infantilismo parafilico, noto anche come autonepiophilia (Segen, 2011), si caratterizza come recente tipologia di feticismo sessuale con integrazioni, non sempre presenti, di tratti masochistici (Pate, Gabbard, 2003). Il soggetto mostra una difficoltà nel raggiungimento della maturità sessuale con aspetti regressivi ti-

pici della prima infanzia, fra cui il bere da un biberon, indossare pannolini in cui urinare e defecare, giocare con oggetti tipici dell'età pre-scolare, più in generale manifestazioni di dipendenza nell'espressione dei bisogni primari di accudimento con conseguente frustrazione, espressa col pianto, quando non soddisfatte o, al contrario, di gioia e gratitudine, espresse con sorrisi, baci e abbracci se gratificate da chi rappresenta il *care giver/diaper lover* del momento (Hawkinson, Zamboni, 2014). Il *diaper lover* è sempre una persona adulta: se fisso, generalmente corrisponde al partner nella propria vita "adulta", se variabile, e più di uno, è qualcuno con cui si condivide unicamente il ruolo agito nella rappresentazione della relazione di dipendenza e cura.

L'aspetto masochistico si esprime qualora sia presente una ricerca di esperienze coercitive, punitive e talora umilianti inflitte dal *diaper lover*: queste possono essere verbali, come rimproveri conseguenti a una disubbidienza; fisiche, fra cui sculacciate o, più raramente, leggeri schiaffi sul volto; di privazione, quando vengono sottratti giochi, colori o altri oggetti.

L'eziologia e la ricerca sono estremamente carenti, anche in conseguenza della negazione degli aspetti psicopatologici da parte dei soggetti praticanti, i quali concordano, però, nel riconoscere sensazioni di benessere e sollievo nell'utilizzo di oggettistica e abbigliamento infantile, in contrasto con sentimenti di ansia sociale spesso riportati nei loro racconti e interviste (Kise & Nguyen, 2011). Solo recentemente il fenomeno ha acquisito una dimensione tale per poter essere riconosciuto e marginalmente classificato. Nonostante questo, soprattutto negli Stati Uniti, esistono comunità ampie, ben organizzate e strutturate, negozi tematici specifici in cui si vendono pannolini, box gioco e oggettistica specifica per gli *adult babies*.

Conclusioni

Sembra sempre più difficile affrontare la realtà senza ricorrere a un filtro, sia esso rappresentato da una chat, una registrazione, una foto o una rappresentazione della realtà desiderata, una *messa in scena*. Il contatto diretto e la realtà sono sostituiti dalla visione della sua spettacolarizzazione (Debord, 1968) in una ricerca di "tele-visione" del reale: la riproduzione d'immagini (e di se stessi), dei nostri desideri e delle nostre profonde *comfort zones* sono più accattivanti, un gioco di specchi in cui l'*essere* è funzione dell'*apparire* (Augé, 1998).

L'analisi antropologica contemporanea, insieme alla casistica clinica, rilevano un aumento di comportamenti parafiliaci con tratti feticistico-sadomasochistici ed esibizionistici. Un comune denominatore è rappresentato dalla necessità di una mediazione ri-produttiva, uno spostamento dalla centratura del proprio Sé ineluttabile e concreto, verso un'immagine, una spettacolarizzazione o una frammentazione del Sé, una sineddoche identitaria. Si riconosce un'assenza degli oggetto-Sé o, almeno, di quella funzione di coesione necessaria durante lo sviluppo del soggetto-bambino. La grandiosità dello spettacolo, della scena e dell'immagine

esorcizzano, per un momento, i sentimenti di vuoto e inutilità causati da quest'assenza e che conducono il soggetto a una possibile fissazione illusoriamente protettiva (Kohut, 2009). L'espressione di sé attraverso un'immagine o un *selfie* (parola inclusa ora nell'Oxford Dictionary e utilizzata già dal 2004 in Flickr e MySpace), descrive letteralmente la necessità esibizionistica di un "piccolo sé" attraverso l'utilizzo del dittongo diminutivo *-ie*. La rappresentazione maniacale, quasi teatrale, del nostro quotidiano ci riporta alla possibilità di essere visti, riconosciuti e ricordati esorcizzando l'ansia della realtà, la paura della morte, di non esistere o non essere abbastanza, del sentirsi nuovamente piccoli.

Bibliografia

- A.P.A., (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders. 5th Edition: DSM-5*. Arlington: American Psychiatric Association.
- Arduino G., Lipperini L. (2013). *Morti di fama. Iperconnessi e sradicati tra le maglie del web*. Milano: Corbaccio.
- Augé M. (1998). *La guerra dei sogni*. Milano: Eleuthera.
- Baker R. (2006). *Sperm Wars*. New York: Thunder's Mouth Press.
- Balon R. (2013). Controversies in the diagnosis and treatment of paraphilias. *Journal of Sex and Marital Therapy*, 39, 7-10.
- Baumeister R. (1989). *Masochism and the Self*. New York: Psychology Press.
- Blanchard R. (2009-2013). Paraphilias and the DSM-V: General Diagnostic Issues and Options Exemplified with Pedohebephilic Disorder. *Atti del Congresso 19th WAS World Congress for Sexual Health*. 25 Giugno 2009 (aggiornato 05 Luglio 2013), Goteborg.
- Codeluppi V. (2015). *Mi metto in vetrina. Selfie, Facebook, Hello Kitty, Renzi e altre "vetrinizzazioni"*. Milano-Udine: Mimesis.
- Debord G. (1968). *La società dello spettacolo*. Bari: De Donato.
- Fernandez de la Reguera A. (2015). *Lo que #Pobrezafilia significa para México*. Themorningnews.org.
- First M.B. (2005). Desire for amputation of a limb: Paraphilia, psychosis, or a new type of identity disorder. *Psychological Medicine*, 35(6), 919-928.
doi: 10.1017/S0033291704003320.
- Freud S. (1966). *Introductory lectures on Psychoanalysis (Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, 1916-1917)*. New York: Norton.
- Freud S. (1923). *Psychoanalyse und Libidotheorie*, in *Gesammelte Werke* (1940, Vol. XIII, pp. 211-233). London: Imago.
- Gabbard G.O. (1990). *Psychodynamic psychiatry in clinical practice*. Washington: American Psychiatric Press.
- Graziottin A. (1996). *Libido*, in J. Studd, *The yearbook of the Royal college of obstetrics and gynecologists* (pp. 235-241), London: RGOC Press, Parthenon Publishing.
- Hawkinson K., Zamboni B.D. (2014). Adult baby/Diaper lovers: An exploratory study of an online community sample. *Archives of Sexual Behaviour*, 43(5), 863-877.

- Kaplan H.S. (1979). *Disorders of sexual desire*. New York: Simon & Schuster.
- Kise K., Nguyen M. (2011). Adult Baby Syndrome and Gender Identity Disorder. *Archives of Sexual Behaviour*, 40, 857-859. doi: 10.1007/s10508-011-9783-8
- Klein Donaldson C. (1999). The humiliation dynamic: an overview. *The Journal of Primary Prevention*, 12(2): 93-121. doi: 10.1007/BF02015214
- Kohut H. (2009). *La ricerca del Sé*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung C.G. (1928). *Über die Energetik der Seele*, tr. it. *Energetica psichica* in Opere (1969-1998, Vol. VIII). Torino: Bollati Boringhieri.
- Levin R.J. (1994). Human male sexuality: appetite and arousal, desire and drive, in C. Legg, D. Boott, *Human appetite: neural and behavioural bases* (pp. 127-164). Oxford: Oxford University Press.
- Limoncin E., Carta R. et al., (2014). The sexual attraction toward disabilities: a preliminary internet-based study. *International Journal of Impotence Research*, 26(2), 51-54. doi: 10.1038/ijir.2013.34.
- McRuer R., Mollow A. (2012). *Sex and Disability*. Durham: Duke University Press.
- Money J. (1986). *Lovemaps*. New York: Irvington Publishers.
- Money J., Simcoe K.W. (1986). Acrotomophilia, sex, and disability: new concepts and case report. *Sexuality and Disability*, 7(1/2), 43-50. doi: 10.1007/BF01101829.
- Moser C. (2011). Yet another paraphilia definition fails. *Archives of Sexual Behaviour*, 40(3), 483-485. doi: 10.1007/s10508-010-9717-x.
- Oxford, (1998). *Oxford Dictionary of English*. Oxford: Oxford.
- Pate J.E., Gabbard G.O. (2003). Adult baby syndrome. *American Journal of Psychiatry*, 160, 1932-1936. doi: 10.1176/appi.ajp.160.11.1932.
- Scobie A., Taylor J. (1975). Perversions ancient and modern: I. Agalmatophilia, the statue syndrome. *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 11(1), 49-54. doi: 10.1002/1520-6696(197501)11:1<49:AID-JHBS2300110112>3.0.CO;2-6.
- Segen J.C. (2011). *The Concise Dictionary of Modern Medicine*. US: CRC Press.
- Smith K. (2009). Psychotherapy as applied science or moral praxis: the limitations of empirically supported treatment. *Journal of theoretical and philosophical psychology*, 29(1), 34-46. doi: 10.1037/a0015564
- Spinoza B. (1677/1959). *Ethics*. Letchworth, Herts: Aldine Press.
- Szasz T. (1965/1988). *The ethics of psychoanalysis: the theory and method of autonomous psychotherapy*, Syracuse, NY: Syracuse University Press.
- Williams J. (2009). *Cuckolds, Horns and other explanations*. BBC News.